

**NELLA FAUSTA,  
GLORIOSA ELEZIONE  
AL VESCOVADO DI  
CAMERINO SUA  
PADRIA...**

---

Bastiano : de Valentini















NELLA FAUSTA, GLORIOSA ELEZIONE  
AL VESCOVADO DI CAMERINO  
SUA PADRIA

HC

*DELL'ILLUSTRISSIMO, E REFERENDISSIMO  
MONSIGNORE*

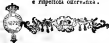
**LUIGI AMICI**

GIÀ CANONICO DELLA CHIESA CATTEDRA-  
LE, E PATRIZIO DEGNISSIMO  
DELLA MEDESIMA CITTA'

**CANZONE**

DI BASTIANO DE' VALENTINI  
PATRIZIO CAMERINESE

*In onore della più dolcissima e gloriosa  
e ripiena offerta.*



IN CAMERINO MDCCLXVII.

Nella Stamperia del Gabrielli

*Con licenza de' Superiori.*





## L

**S** Orgi da l'empio tuo, placido letto,  
 Fanciolo Chisato, a forme gloriose avvenute;  
 Mira con lieto aspetto  
 Chi prende in mano la pastorale verga,  
 Alato al tuo pregiato Trono, in prezioso  
 Da sublime lavor; di eccello nobile;  
 Onde, per serena, e illustre lingua, chiaro,  
 Lunga istando il folle valgo agnaro,  
 In men, che scoppia fulgor, l'alta Fetta  
 Poggia si vide, ove la Gloria alberga,  
 In ricco foglio affila, e mantello;  
 Cui formano luminoso  
 Cerchio l'alme Venti più beligeni, e altre;  
 Cui ministrano a schiere,  
 Con Febo, l'immortale, e delle Sore;  
 E d'ogni Grazia il core;  
 E Quelle inferi, che usate dal capo arante,  
 Fu Chi se la beata  
 Maggiore ha in pugno la fucina utrice,  
 D'ogni fallo mortal vendicatrice.

ECLI è un tuo generoso, amabil Figlio;  
 CUI l'armistiale, aguto, SONOMO PIERO,  
 Con pervido consiglio  
 Scelse de l'ampio tuo, pregiato Ovil  
 A sostenere il venerando Impero:  
 Onde qual gudio, e quanto a Te convenga,  
 Ecn da Te stesso, col tuo guardo scorgi:  
 Del lieto dunque da le armi forgi,  
 E li, ch'ogni pallore omai li spenga  
 Nel maestoso aspetto tuo, sente;  
 Che da suoi sì sa' nutrirsi albori  
 Vale da' suoi migliori,  
 Valorosi Guerrieri, e sempre invitti  
 Fugare i giorni serti  
 Al Tebro amico, o alior quando gonza  
 La sorte avversa, e rea,  
 Cai minaccava l'eliranto, feroce,  
 Barbaro Cimbri, atroce;  
 O alior, che oppresso l'Africano orgoglio,  
 Trionfar vide scisso il Campidoglio.

Quant' io gioisco, ed a regiere esalo,  
 Dir non può marcai lingua, o umana mente  
 Per sè capir; ma occulto  
 Reflar non debbe; anzi l'età futura  
 Espratto; e in la più remota genio,  
 Cui l'indo Gange, e l'aureo Lago inonda;  
 Cui la ragione ignota esse potrebbe  
 De l'alma gioia, che nel sen mio crebbe;  
 Poichè fin de' lui An, e miei, giocoda  
 Del più verace amor lucido, e puro,  
 Salda catena ognora i cuori avvinco;  
 Ma più le belle cose  
 Alme de' nostri Genitori eletti,  
 Tal che infra Lor gli affetti  
 Si uniti fur, che sembrar sola un alma  
 Ne la terrestre salma  
 Aver, che regolasse ad Ambo i moti,  
 Fin trà più ardui, ignoti  
 Sentier, non che tra vie calate, e piante,  
 De le divine leggi, e de le umane.

## I V.

Ben mi rimembra quanto sempre io deggia  
 Del suo gran Padre al cuor gentil, sì amante  
 Di me; che a l'Alma Reggia  
 De l'immortal mi scorre, eccelsa Adrea:  
 Iochi, quantunque spazzer le piante  
 Avesti, nel crê al luminoso trono  
 De la celeste Diva, che fuggio  
 Dal bello nostro, ignaro Mondo, e rîo,  
 Lasciandol pe' suoi tali in abbandono  
 A la più abietta, aita ignoranza, e rea;  
 Ode veggiamo ne le umane menti  
 Quasi del tutto spenti  
 De la Ragione i rîsplendenti lumi;  
 Ode i più rei Costumi  
 Tetra spiegan fra noi, trifiale indagna;  
 Ode soltanto regna  
 Ostinato Lvor; Frode copia; feta  
 Rapina ingorda; altera  
 Superbia; vil Menzogna; ed orgogliosa  
 Ira, che calma non mai trova, o posa.

## V.

Ma più d'amabil, senza gioia il seno  
 M'empie l'attender quanto è permesso  
 A chi di Febo è pieno;  
 Scorgendo già se l'avvenire ascola  
 Come l'amato Gregge a LUI commesso  
 Lato esser debba, e in ascolar le voci,  
 D'amabil, dolce, fanno nel ripieno,  
 Onde acquilli vapor la Fe; la Speme  
 Ardimento; e del divo Amor le foci  
 Cercano in ogni petto avventuroso:  
 O nel veder con ammirandi esempi,  
 Ne' più sublimi Tempi,  
 Fra' Chanci, a l'Ara innante, i Sacerdoti,  
 Fervidi offrire i voti,  
 Col fumo d'odorosi, Arabi Incensi,  
 Quade al GRAN DIO convicasi:  
 O nel mirare ogni reo vizio, indegno  
 Fegato al bujo Regno,  
 Per cui devenga il nostro Colle, adorno  
 D'ogni rara Virtù, nobel soggiorno.

Sorgi, mio Chienzo, dal preclaro adunque,  
 Fierzo margin se marare or vuoi  
 CHE le tue iponde ovunque  
 Render dovra felici, onde più estreme  
 Dolente non gaffaro i Figli tuoi:  
 Sorgi con pompa, ne l'amabil destra  
 Devoti a imprimer baci affettuosi;  
 Che formar deve i lini di, goposi,  
 Fin da qualunque tua regione alpina,  
 Non che de' tuoi aprici Colle, e insieme  
 De l'onde tue, che placide n' andranno,  
 D'ogni angoscioso affanno  
 Scariche, nel mar, che d'Adria il seno bagaa,  
 E la fertile campagne,  
 Ove i prichi tuoi Duci arcan confice;  
 Ove poscia mekhune  
 Ove provar, per cui ben si comprende,  
 Che quanto al Mondo splende  
 E' d'un misero nulla il fondamento,  
 Che, qual polve disperge e l'aura, e il vento;  
 Canzon, se meco il rimacer c'è grave,  
 Varno, dove soave  
 Zaffiro ipera, e non mai dove il grido  
 D'Andre irato si sfolta, o Botta infide.







